

→ **Si tratta dei tre agenti** di polizia penitenziaria di sei medici e tre infermieri del «Pertini»

→ **Tutti i sanitari rischiano il giudizio** per il reato di abbandono di incapace aggravato dalla morte

Cucchi, chiesto il processo per tredici persone

Con difficoltà enormi i pm stanno lavorando per arrivare alla verità sulla morte di Stefano Cucchi. Ieri è stato chiesto l'arresto per 13 persone. I reati contestati a tutti sono gravi.

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

Per la morte di Stefano Cucchi, il ragazzo 31enne deceduto lo scorso 22 ottobre nel reparto detentivo dell'ospedale romano Sandro Pertini, la procura della capitale ha chiesto il processo per 13 persone: si tratta dei tre agenti di polizia penitenziaria che lo avrebbero picchiato nelle celle di sicurezza del tribunale di piazzale Clodo, di

I pm

Al «Pertini» il ragazzo fu abbandonato a se stesso

sei medici e tre infermieri in servizio presso il nosocomio "Sandro Pertini" e del direttore dell'ufficio detenuti e del trattamento del Prap, il Provveditorato Regionale Amministrazione Penitenziaria. I pm Vincenzo Barba e Maria Francesca Loy hanno firmato ieri la richiesta di rinvio a giudizio, ora al vaglio del gup Rosaria Liso. Invariata la sostanza dell'impianto accusatorio già noto all'indomani della chiusura delle indagini preliminari: gli agenti della polizia penitenziaria Nicola Minichini, Corrado Santantonio e Antonio Domenico sono accusati di lesioni e

abuso di autorità; i medici Aldo Fierro, primario del reparto e i suoi colleghi Silvia Di Carlo, Flaminia Bruno, Stefania Corbi e Luigi Preite De Marchis, insieme agli infermieri Giuseppe Flauto, Elvira Martelli e Domenico Pepe, rischiano il processo per il reato di abbandono di incapace aggravato dalla morte mentre per un altro medico della struttura, Rosita Caponetti e per il dirigente del Prap, Claudio Marchiandi, le accuse sono quelle, rispettivamente, di falso referto e favoreggiamento. Marchiandi, secondo i pm, insieme con Rosita Caponetti, medico di turno al momento del ricovero di Stefano Cucchi, furono d'accordo a falsificare la cartella clinica del giovane: così occultarono i sintomi del pestaggio con l'intenzione di preconstituire una copertura per i tre agenti della penitenziaria. In particolare, la dottoressa Caponetti scrisse che le condizioni generali di Cucchi, al suo ingresso in ospedale, erano «buone», che il suo stato di nutrizione era «discreto» e il suo apparato muscolare «tonico trofico».

Dati «palesamente falsi - scrivono i magistrati - in ordine alle reali condizioni del paziente». Peraltro, quella diagnosi mendace, secondo la procura, fece sì che Cucchi, invece di essere trasferito in un reparto idoneo alle sue gravi condizioni, restasse all'interno del reparto detentivo dell'ospedale, assolutamente non adatto a pazienti affetti da patologie acute come la sua. Cucchi infatti era arrivato al 'Pertini' che neanche riusciva a reggersi in piedi e a camminare, era magrissimo (pesava 45 chili) e presentava i segni delle lesioni infertigli da tre agenti della penitenziaria il giorno prima. Questi ultimi, scri-



Stefano Cucchi insieme alla sorella il giorno della nascita del nipote

vono i pm, «spinsero e colpirono con dei calci Cucchi» mentre si trovava nel bunker sotterraneo di piazzale Clodio in attesa di essere accompagnato in aula per l'udienza di convalida. Quindi, «lo fecero cadere a terra e gli provocavano lesioni personali: un ematoma sul sopracciglio, escoriazioni sul dorso delle mani, escoriazioni intorno agli occhi, altre lievi lesioni e l'infrazione della quarta vertebra sacrale». Il ragazzo, è la convinzione della procura, tuttavia avrebbe potuto sopravvivere, se soltanto gli fossero state somministrate le cure più

elementari.

Ma così non fu, scrivono i pm, perché al «Pertini» i medici lo abbandonarono a se stesso, lasciandolo morire di fame e di sete, assecondando il suo rifiuto a non nutrirsi con una sconvolgente indifferenza, senza avvertirlo di quale rischio corresse. Sarebbe bastato un bicchiere di acqua e zucchero per salvargli la vita e i medici non potevano non saperlo. Sta di fatto che quando Cucchi morì, in ospedale alterarono il suo certificato di morte, che venne registrata falsamente come evento naturale. ❖

Foto Ansa